

funzioni regolate dalle leggi per i provvedimenti finanziari del 1894 e 1895, per i riscatti dei buoni a lunga scadenza, e per le eventuali nuove emissioni, le quali fossero imposte dalle condizioni del bilancio. Aggiungasi che l'esistenza di un 4 per cento interno può meglio predisporre la conversione, da farsi a suo tempo, del 4.50 per cento attuale.

Parimenti propongo di dar facoltà ai possessori del consolidato internazionale 4 per cento, creato per virtù della legge 22 luglio 1894, n. 339, di convertire i titoli corrispondenti nei nuovi titoli con gli interessi pagabili esclusivamente nel Regno.

Il titolo internazionale 4 per cento, per tutto un insieme di circostanze che qui par superfluo di riferire, non ebbe gran favore sì all'interno che all'estero. Se una parte del 4 per cento netto internazionale, mercè di un premio sufficiente, potesse trasmutarsi in 4 per cento interno, se ne avvantaggerebbe la costituzione qualitativa del nostro debito pubblico.

Quanto alla rendita 4 e mezzo per cento, essa non può più servire alle conversioni, sia per il suo prezzo di già relativamente elevato, sia per il dubbio di una prossima riduzione di frutti in conseguenza di una legittima conversione. Offrendo, in sua vece, un nuovo titolo interno, con una ragione di interesse meglio corrispondente alle condizioni del mercato, e il cui prezzo possa dar speranza ai portatori di miglioramenti successivi e possa affidare per una conversione più lontana di quella a cui va incontro un titolo quotato al di là della pari, è legittimo di prevedere che le operazioni di trasformazione dei debiti redimibili in rendite perpetue possano ripigliare un qualche vigore.

Tuttavia, per agevolare il conseguimento di questo scopo, sembra necessario di conservare nel ministro del tesoro la facoltà di concedere un premio di conversione, e di fissare questo premio in una misura sufficiente per allettare le operazioni della specie, con particolare riguardo ai titoli che più interessa di sostituire con la nuova rendita interna 4 per cento.

Conversione di certificati trentennali.

La facoltà di concedere il cambio dei certificati di rendita rilasciati agli appaltatori delle costruzioni delle linee Eboli-Reggio,

Messina-Patti-Cerda e dalla Marina di Cantanzaro allo Stretto Veraldi in rendita 4.50 per cento netto, ai sensi delle leggi del 1894 e 1895, non ebbe successo.

Anzi, nel 1896 e nel 1897, vennero presentate alla Camera altre proposte, intese a migliorare le condizioni della conversione, ma le proposte medesime non ebbero seguito per la successiva chiusura di due legislature. Ora pare necessario di riprendere il filo lasciato cadere, e di chiedere al Parlamento i mezzi per provvedere al ritiro dei certificati trentennali.

Ciò allo scopo di liberare il bilancio dall'onere assai grave delle ammortizzazioni e di alleggerirlo di una parte almeno dei troppi onerosi interessi (1).

La convenienza di liberare lo Stato da questo debito e di sostituirlo con un altro, è evidentissima. Dato il prezzo attuale del danaro, non può lo Stato fornire ancora a una classe dei suoi creditori un interesse di 5 per cento al netto da ogni ritenuta, quanto dire un saggio corrispondente a 6 e un quarto lordo per ogni 100 lire di debito.

Rispetto ai certificati di già emessi (milioni 52.3), secondo le mie proposte, si offrirebbe ai possessori la conversione dei certificati nel nuovo titolo interno 4 per cento netto a parità di capitale con un premio adeguato. Sarebbe sospesa ogni ulteriore emissione di certificati definitivi (lire 8.3 milioni), e i possessori dei titoli provvisori sarebbero rimborsati alla pari del loro credito in contanti, che il Tesoro si provvederebbe con l'emissione di tanto 4 per cento interno quanto fosse necessario a fornirne i mezzi.

Se i possessori dei certificati trentennali definitivi non rispondessero all'invito per la conversione, il Tesoro procederebbe al riscatto dei titoli non convertiti, procurandosene i mezzi nel modo predetto.

Soggiungo che, avendo presenti le conse-

(1) Al 30 giugno decorso, l'ammontare complessivo di codesti titoli emessi era di lire 52,345,498, e l'annualità corrispondente ascendeva a lire 3,405,149. Di 8,300,000 lire era il valore dei certificati definitivi ancora da emettere, che graveranno il bilancio di una annualità di lire 539,927. Emessi anche questi ultimi titoli, e raggiunta così la somma totale di 60,645,458 lire, l'ammontare complessivo dell'annualità, a partire dal 1901-902, salirebbe a lire 3,945,076: quasi 4 milioni annui di spesa duratura sino all'esercizio .924-25, per un debito di 60 milioni e mezzo, in cifra tonda.